Intervista a Monserrat Caballé

Lassù, insieme alle note più acute

Ottavio Rosati

MACERATA

Rifugge dal clamoroso scandalo dell'Anna Bolena, alla Scala, dove il boicottaggio dei cosiddetti melomani irrecuperabili della Callas si è combinato con dispiaceri e contraddizioni che non hanno pari nella storia dell'ente lirico di Milano, il grande soprano Montserrat Caballé è stato la stella dello Sferisterio di Macerata in ciclo di accesi dibattiti: versioni politiche, economiche e musicali del re storato al terzo atto scagionò sfumavano infine nel condivisibile dell'entusiasmo di cittadinanza di Macerata alla diva che sparisce questo onorevole con Enrico Mattei.

La Caballé ha risposto definendo lo Sferisterio «un sito si rivela quest'anno capace di una grande stagione! l'unico luogo lirico al mondo, insieme all'arena di Sydney, che riesce a vedere il mistero, il direttore del coro e il suggeritore ingegnati in un dialogo profondo anche in serie di monologhi esagitati. E ha ricambiato come terza ambasciatrice culturale del suo Paese (dopo Picasso e Gaudì) consegnando il cavalierato iberico a Giancarlo Menotti (che le parlò delle grandi romantici) e nel cui *Telefono* debuttò da ragazza come soprano.

In *Norma* e *Bolena* (dove debuttò nel 1965 di Mirella Monserrat Caballé ha dato prova di un'abilità ad aggirare i punti ardui della partitura con trucchi tanto avveduti da risultare in definitiva altrettante abilità. Bene la Bolena con Callas e la New York Philarmonic Orchestra ad attribuirle l'insolito appellativo di «strumento vocale d'orchestra» alla stregua di un violino o una tromba (-Mi domandò, racconta tutta curiosa, che forma avrà il mio distintivo, forse faranno delle corde vocali-). Dall'accusa di furbizia la Caballé si è difesa col suo appassionato critico Vincenzo Crisostomi in una formula divenuta celebre «Non ho la drammaticità della Callas, né la potenza della Nilsor, né la dolcezza della Tebaldi. E la tecnica della Sutherland. Qualcosa dovrò pure averla anche io per fare carriera!».

Riportiamo qui un'intervista rilasciata alla vigilia del debutto in *Bohème* dolenti di non poter trascrivere l'imprevedibile dolcezza del suo parlare né il suono, vitale come una carezza, della sua risata.

Qual è il personaggio letterario inedito per la lirica che oggi le piacerebbe impersonare?

-Isabella Cattolica che, oltre che da De Falla, ne "La Atlantida" è mai stato fatto vivere. Certo, parlo di un personaggio della mia terra, ma ci sono tanti testi meravigliosi, nati musicati, che non sono da museo. Del resto Menotti sta lavorando a una cantata per Santa Teresa di Avila e anche i versi di Isabella Cattolica meritano tanto».

Quale rapporto corre tra Monserrat Caballé e la religiosa della sua terra?

-Un rapporto sano, sanissimo... essere religiosi non vuol dire chiedere qualcosa. Nella mia modesta opinione credo che si debba vivere, e come quando si ama: si ama perché si ama non perché ti danno. E se si domanda qualcosa è solo in un momento spirituale grave, se le forze ti mancano... Penso che debbiamo veramente essere cauti nel domandare perché ci sono tanti esseri umani che hanno bisogno veramente e non dobbiamo sprecare il tempo di "quelli" che possono aiutarci».

Crede di poter parlare di religiosità a proposito di un particolare compositore?

-Ci sono compositori con un idealismo profondo nel quale credono veramente. In qualcuno è veramente sublime, in altri meno. Però c'è qualcosa di importante: quelli che hanno la sorte di Santa Teresa di Avila e anche i versi di Isabella Cattolica meritano tanto».

Quale rapporto corre tra Monserrat Caballé e la religiosa della sua terra?

-Un rapporto sano, sanissimo... essere religiosi non vuol dire chiedere qualcosa. Nella mia modesta opinione credo che si debba vivere, e come quando si ama: si ama perché si ama non perché ti danno. E se si domanda qualcosa è solo in un momento spirituale grave, se le forze ti mancano... Penso che dobbiamo veramente essere cauti nel domandare perché ci sono tanti esseri umani che hanno bisogno veramente e non dobbiamo sprecare il tempo di "quelli" che possono aiutarci».

Crede di poter parlare di religiosità a proposito di un particolare compositore?

-Ci sono compositori con un idealismo profondo nel quale credono veramente. In qualcuno è veramente sublime, in altri meno. Però c'è qualcosa di importante: quelli che hanno la sorte di Santa Teresa di Avila e anche i versi di Isabella Cattolica meritano tanto».

Quale rapporto corre tra Monserrat Caballé e la religiosa della sua terra?

-Un rapporto sano, sanissimo... essere religiosi non vuol dire chiedere qualcosa. Nella mia modesta opinione credo che si debba vivere, e come quando si ama: si ama perché si ama non perché ti danno. E se si domanda qualcosa è solo in un momento spirituale grave, se le forze ti mancano... Penso che dobbiamo veramente essere cauti nel domandare perché ci sono tanti esseri umani che hanno bisogno veramente e non dobbiamo sprecare il tempo di "quelli" che possono aiutarci».

Passando dalla religiosità della donna al culto della cantante, come vive il fatto di essere ritenuta "divina" e quindi oggetto di culto per molti melomani?

-Credo che la musica, non solo la lirica, ma anche la sinfonica, la cameristica, è un dono di Dio e che chi l'esercre umano ha di sensibilizzarsi a tutto ciò che oggi si nasconde: una lacrima, una tenerezza, un sentirsi commossi. Se a una leonessa si porta via il suo leoncino, reagisce come di deve, no? Ecco, se io fa la leonessa, anche noi lasciamo da parte la nostra civilizzazione che all'interno ci ha lasciato quello che un terra ci ha creato. Noi veniamo da dove veniamo... oh, io no una persona abbastanza colta per dire questo. Posso solo dire che a me piace molto Respighi: ne "La Maria Egiziaca". Quando l'ho cantata, ho sentito qualcosa che mi è costato non sentire in altri pezzi. E penso che questo sia stato un momento di ispirazione sia del compositore sia mio».

Passando dalla religiosità della donna al culto della cantante, come vive il fatto di essere ritenuta "divina" e quindi oggetto di culto per molti melomani?

-Credo che la musica, non solo la lirica, ma anche la sinfonica, la cameristica, è un dono di Dio e che chi l'esercre umano ha di sensibilizzarsi a tutto ciò che oggi si nasconde: una lacrima, una tenerezza, un sentirsi commossi. Se a una leonessa si porta via il suo leoncino, reagisce come di deve, no? Ecco, se io fa la leonessa, anche noi lasciamo da parte la nostra civilizzazione che all'interno ci ha lasciato quello che un terra ci ha creato. Noi veniamo da dove veniamo... oh, io parlo di cose che non capisco, non mi sono espressa bene, ma credo che abbiamo perso di tutto il dovere di essere civili e di essere umani».

Contrariamente al luogo comune che vuole le stelle del canto intrattabili e nazcisiste, di lei esiste una specie di leggenda relativa al suo carattere eccellente, alla sua umanità...

-In questo mondo di vocazioni che è la lirica c'è di tutto. Quelli che dicono così di me, certamente si sbagliano perché ho tanti difetti e reagisco in maniera brusca, secca, tante volte. Avendo però nel mio interno un gran rispetto verso me stessa, molto piccola, riperto anche gli altri... non mi sento di grande umanità tuttavia. Abitorno a me si; quasi tutti... mi ricordo momenti brutti nella mia carriera. Anche perché credo che, quando c'è un momento teso, c'è un motivo certamente, la persona reagisce chiaramente e se lui domandi scusa... la chimica sparisce».

Uno psicologo italiano degli inizi del secolo, De Sanctis, sosteneva che gli artisti hanno segni particolari, collegati con la loro arte. Lei ha segni musicali?

-Molto di raro, però, stranamente... ho sognato tanti anni fa un sogno che era a colori e che per questo mi ricordo. Dovevo cantare su una tessitura dove venivano dei pentagrammi acuti, acuti, sempre più acuti (tridi) e dicevo: ma non ci arriverò mai lassù! E invece la voce ci andava. Ma non era la mia voce (tridi), era una cosa strana. Continuava a salire, era un suono che andava su, su, su e ridora mi sparventava. Questo era un sogno che non ho mai capito cosa significasse e che non pretendo di capire».

Quando lei sentiva il suono nel sogno, che impressione aveva?

-Mi sembrava di soffocare (ride), non ce la faccio, non ce la faccio! Era un sogno strano, c'erano tanti pentagrammi, come se fossero scale...».

Dalla prima alla seconda parte della sua giornata come è cambiato il suo rapporto con la musica?

-Non è cambiato. L'amore è diventato più grande e, dal punto di vista della parte della mia giovinezza, è diventato, come tutti gli amori della giovinezza, appassionato e sofferente (tridi). (Passionali). Nella terza giovinezza è diventato molto più appassionato. E nella terza, quasi un'estasi (ride), molto vivamente, anzi ridono tutti, pieni di ammirazione!».

Preferisce quale cinematografico e qualche pittore con cui le piacerebbe lavorare a teatro?

-Bergman. Non avrò mai questo piacere, ma sarebbe magnifico perché cerca non il superficiale ma il più profondo, più interessante, ma l'essenza dell'essere umano. Oh, certo non l'essenza, anche se mi piacerebbe. Ma non sono adatta né saprei sottopormi, né sono fotogenica: povero il regista che cagionerà sono le mani, avrebbe tante tante difficoltà (ride). E poi mi piacerebbe Dali, un personaggio affascinante. Ma non ricerca c'è tutto, non lo vedi ma c'è tutto».